

POLITICA IN PANNE

Governare bene, governare presto

di **Fabrizio Forquet**

Un'accorta gestione delle aste che servono a finanziare il debito pubblico italiano - e che debito! - permette di guardare con cauto ottimismo ai conti pubblici in questa fine dell'anno. Di fieno in cascina ne è stato messo parecchio e il fabbisogno annuale è già quasi totalmente coperto. Eppure i casi di Irlanda e Portogallo indicano come i mercati internazionali siano sempre pronti a colpire i debiti sovrani più esposti e l'allargamento dello spread Btp-Bund è un campanello d'allarme che bisogna saper ascoltare.

Perciò occorre far presto: l'Italia che a fatica cerca di tirarsi su dalla crisi non può permettersi una lunga fase di instabilità politica e immobilismo di governo. Bene i vertici politici se servono a chiarire, bene anche le «verifiche» e perfino i punti di programma annunciati adesso (e confermati anche ieri in conferenza stampa) come se fossimo già alle ultime battute della legislatura, ma l'economia impone un solo comandamento: fate presto.

Per la maggioranza la rottura tra il presidente del Consiglio e il presidente della Camera è stata un terremoto. E sulle crepe della politica non c'è protezione civile, per quanto estesi siano i suoi compiti, a poter intervenire. Governo e maggioranza, al di là delle buone intenzioni, appaiono tramortiti, come senza forze. Il mito del «fare» archiviato improvvisamente dal suo opposto, il «non fare». E questo proprio mentre dalla società, con la partenza del confronto tra le parti produttive sulla crescita, si dimostra un livello di responsabilità e concretezza - Cgil compresa - che da tempo non si vedeva e che infatti suscita, puntuali come i fantasmi del peggior passato, le reazioni violente degli

estremisti.

Questo clima di dialogo razionale meriterebbe un ascolto ben diverso dalla politica. Come la crisi che morde ancora richiede un governo forte, capace di agire e di incidere. Non un esecutivo alla deriva tra una verifica e l'altra. Ora il governo deve dimostrare di poter ancora governare in modo utile al paese. E lo deve fare con le riforme, non con i programmi in X punti, che servono a sopravvivere in Parlamento, ma non danno risposte contro la crisi che angoscia imprese, lavoratori, famiglie.

Continua ▶ pagina 13

In queste pagine Guido Gentili spiega perché è cruciale il tema università. E poi il riassetto fiscale collegato al federalismo. Oggi verrà con ogni probabilità approvato in Consiglio dei ministri il decreto legislativo sul fisco regionale, ma poi il testo comincerà un difficile percorso alle Camere sul cui esito è lecito dubitare. Anche perché il decreto gemello, quello sul fisco comunale, approvato a inizio agosto, non è stato neppure ancora portato in Parlamento. E in quel provvedimento, tra le altre cose, rischia di restare lettera morta quella cedolare secca sugli affitti sventolata tra le bandiere della politica economica del governo prima dell'estate.

Da qualche giorno c'è un ministro dello sviluppo, Paolo Romani. Nelle sue mani dossier importanti, a cominciare dal nucleare, e le redini di decine di crisi industriali, con annessi migliaia di posti di lavoro. Ci metta tanto del suo - dimostrando che le perplessità sul suo passato di manager televisivo non hanno ragion d'essere - ma è chiaro che, anche qui, la sua forza deriverà dalla misura in cui il presidente del consiglio, e l'intero governo, saranno capaci di incidere.

Perciò «fare presto». Non bloccare il paese dietro le liturgie infinite delle verifiche politiche. Governare. O almeno provarci seriamente. E se si capirà che questa forza di governare non c'è, allora davvero sarebbe meglio trarne le conseguenze senza ulteriori macelli mediatici. Nella consapevolezza che al Quirinale opera il presidente Giorgio Napolitano, che ha dimostrato in questi anni equilibrio e che saprà gestire la crisi con equanimità, ignorando i

troppi che in questi giorni provano a condizionarlo nel confronto politico. Napolitano, se una crisi si dovesse realmente aprire, ascolterà le forze politiche secondo le prerogative che gli offre la Costituzione. Ascoltando ogni voce e esaminando ogni opzione prevista dalla nostra carta suprema. È forse la sola sicurezza di cui oggi la Repubblica dispone.

Oggi, però, è il presidente del Consiglio a tenere il timone politico. Tocca a lui di dimostrare che un governo ancora c'è e la crisi non serve... Ma faccia presto, il suo tempo stringe.

Fabrizio Forquet

